

Il dibattito Fisco, la proposta a Zaia compatta il fronte politico. Fugatti prepara la strada al governatore: «Maroni darà il suo assenso»

Alleanza del Nord, sì bipartisan a Rossi

Divina: soli siamo fragili, giusto unirsi. **Tonini**: offensiva diplomatica positiva

TRENTO — Le angolature sono diverse. C'è chi, come il senatore Sergio Divina, è alfiere della Lega Nord. C'è chi, come il senatore del Pd Giorgio Tonini, ha tutt'altra forma mentis. Per una volta, però, i pensieri e le parole s'intrecciano, convergono all'unisono. Entrambi, dagli scranni di Palazzo Madama, approvano con entusiasmo il nuovo corso del governatore Ugo Rossi, pronto a rinegoziare i rapporti finanziari con lo Stato cambiando paradigma. Ovvero trovando un'intesa con i territori geograficamente vicini. Tutto ciò per contribuire al risanamento della finanza pubblica (l'idea è già stata proposta a Roma) allineando il residuo fiscale trentino (la differenza tra il gettito generato sul territorio e la spesa dello Stato sul territorio stesso) alla media dei migliori residui fiscali del Nord, cioè Veneto e Lombardia. Dopo la prima visita esplorativa alla corte di Luca Zaia, presto sarà la volta del vis a vis meneghino con Roberto Maroni.

Sergio Divina ha sempre avuto una posizione mediana. Piedi ben saldi in Trentino, con tutte le sue specificità, e sguardo rivolto verso la Lega Nord. Inevitabilmente, oggi accoglie a braccia aperte il progetto di Piazza Dante. Ugo Rossi martedì ha varcato i confini di Borghetto, presentandosi a Venezia da Luca Zaia con un obiettivo politico (*Corriere del Trentino* di ieri). L'idea è trovare alleanze sul progetto del residuo fiscale. «Caspita» esclama Divina quasi a far intendere lo stupore. «L'operazione non può essere che letta positivamente — dice — Siamo sull'asse Torino-Trieste, ovvero l'asse che sostiene l'80% dell'economia del nostro Paese, un'area che oggi soffre della stessa malattia: infrastrutture inadeguate, regole stringenti, un prelievo che non rende competitivo il fronte industriale». Il caso Electrolux rende l'idea. Con tutte queste premesse, l'intesa tra «consimili» pare doverosa: «Per queste regioni del Nord servono strategie comuni — aggiunge — Zaia, Cota e Maroni parlano la stessa lingua e già lo stanno facendo, ora dobbiamo far capire quanto pesano le ragioni economiche di quest'area in cui ci siamo anche noi». Per essere ancora più chiari: «La negoziazione solitaria con lo Stato centrale ci pone in una posizione di fragilità, viceversa se si riesce a operare a livello di macro-regione si imbecca la strada giusta: salvando il Nord si salva il Paese».

Tra le righe c'è un cambio di passo quasi

epocale. Il Trentino, con la sua specialità, apre il confronto con le regioni ordinarie. Una prassi nuova che in un colpo solo potrebbe sanare la lacerazione nei rapporti tra regioni e autonomie, ormai viste come terre privilegiate. «È la linea corretta, una giusta strategia per far calare

la tensione che c'è nei nostri confronti — prosegue Divina — facendo squadra possiamo pensare a un futuro comune». Prossimamente, Rossi incontrerà anche il governatore della Lombardia, Roberto Maroni. A detta di Maurizio Fugatti, da sempre vicinissimo all'ex ministro del Carroccio, le premesse sono più che buone. «Tale richiesta ha già avuto l'assenso del presidente del Veneto Zaia e avrà anche quella del governatore Maroni». Detto questo, Fugatti sprona il presidente della Provincia: «Occorre mettere da parte le rispettive contrapposizioni politiche per fare azione congiunta e unitaria come territori del Nord — spiega — La via della difesa dell'autonomia trentina attraverso un fronte comune con le altre regioni del Nord è condivisa dalla Lega e chiediamo al presidente Rossi di andare avanti».

Dal centrodestra, al centrosinistra. Senatore, interprete della vocazione territoriale del Partito democratico del Trentino. Giorgio Tonini appoggia Rossi pienamente: «Io sono convintamente favorevole a questa offensiva diplomatica di Rossi nei confronti delle due grandi regioni che confinano con noi — premette — In questo momento, le maggiori difficoltà verso le nostre speciali vengono da lì». A restare sul gozzo dei vicini a statuto ordinario, ci sarebbe il nostro pacchetto di competenze, per Tonini: «Allora si può rispondere con un pizzico di polemica: queste regioni si sono affidate alla Lega che li ha portati in mare aperto senza portare nessun risultato, pur avendo avuto in mano il governo del Paese per anni e anni». Tradotto: «Non hanno saputo utilizzare la parte del titolo V che prevede spazi per le regioni ordinarie di aumentare la loro autonomia».

Tolto il sassolino, Tonini sposa in toto la linea di Rossi: «È doveroso trovare dei punti d'intesa — spiega — Sulla partita finanziaria noi stiamo lavorando per trovare un punto di vista equo, non vogliamo ci sia regalato nulla». E se il principio delle competenze può essere esteso, ben venga: «Noi siamo amici di tutti quelli che vogliono crescere il proprio au-



Senatori Sergio Divina (Lega Nord) e Giorgio Tonini (Partito democratico)



togoverno».

A questo punto ci si potrebbe chiedere: il progetto di Rossi piace alla segreteria nazionale del Pd? La risposta, per **Tonini**, è sì. «L'accordo raggiunto in occasione della legge di stabilità, e che adesso dovrà essere tradotto in nor-

me di attuazione, dimostra che nel governo Letta c'è una forte sensibilità verso la nostra autonomia, tutto ciò con la ricerca onesta di un punto di equilibrio sul piano finanziario».

Marika Damaggio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

» **L'intervista** L'economista Cerea: «Ancora inutilizzate le potenzialità del titolo V»

«I costi standard sono falliti Questa è l'unica strada possibile»

TRENTO — Poche quanto efficaci parole: «È l'unica strada percorribile». Gianfranco Cerea, economista all'università di Trento, da sempre è attento alle potenzialità fiscali del Trentino, alle sue trasformazioni, all'incedere affannoso delle trattative romane. Tant'è che oggi, pensando alla linea scelta dal governatore Ugo Rossi (ovvero agire attraverso la leva del residuo fiscale trovando un accordo con Veneto e Lombardia) sottolinea due aspetti. Equità e rispetto dei vincoli di solidarietà: in un colpo solo si riuscirebbe a rinegoziare i rapporti con lo Stato, «ponendo le Regioni sullo stesso piano». Il percorso è già avviato: nel titolo V ci sarebbero le basi per partire.

Professore, il governatore Ugo Rossi testa alleanze sul progetto del residuo fiscale. L'obiettivo è promuovere «un assetto variabile tra le regioni», speciali e ordinarie, già nella riforma del titolo V. La strategia diplomatica potrebbe rivelarsi lo spiraglio giusto per trattare con Roma?

«Certo, ed è anche l'unica strada. Volendo trovare una soluzione che sia al contempo flessibile, sia per regioni speciali sia per regioni ordinarie, di assumersi responsabilità e solidale, questa è l'unica strada percorribile per porre tutti sul medesimo livello».

Per fare un po' d'ordine, però, è bene chiarire il contesto giuridico. Sul fronte strettamente fiscale, il federalismo già poneva, in potenza, le basi per rafforzare l'autonomia

delle regioni ordinarie. Quanto è stato fatto?

«Per le regioni ordinarie, le norme sul federalismo fiscale prevedevano l'applicazione dei cosiddetti costi standard, ma tutto è progressivamente andato in soffitta perché non è praticabile. Prendere i dati sulla spesa sanitaria e imporla ad

be sfruttare questo fronte?

«Fino a oggi, in effetti, non si è mai trovato il modo per realizzare questa possibilità, ora con il residuo fiscale si può fare. Chiariamo: col residuo fiscale si afferma che la spesa del territorio deve corrispondere a criteri standard, a sua volta la spesa deve raffrontarsi con po-

li».

Fuori di metafora: la proposta di Ugo Rossi rappresenta un vantaggio potenziale per Veneto e Lombardia?

«Certo. È come se in una coppia, dato il bilancio, uno deve stabilire la responsabilità di spesa dell'uno e dell'altro. Ci sarà chi paga l'affitto e chi paga la luce, a ogni modo il totale deve corrispondere al conto corrente. Io fisso l'ammontare delle risorse, come si ripartiscono le responsabilità tra Stato e regioni si definirà attraverso specifici accordi. Semplificando, se il Veneto si prende la competenza della scuola potrebbe trattenere, per esempio, il 30% dell'Irpef pagato localmente. Se vuole solo le elementari prende solo il 5% e così via».

In questo modo, politicamente, si supererebbero le resistenze maturate nei confronti delle «speciali»?

«Esattamente. Si otterrebbe un duplice risultato: tutti i territori sarebbero sullo stesso piano, indipendentemente da chi fa cosa. In secondo luogo, l'ipotesi è flessibile perché lascia ai singoli territori la possibilità di scegliere».

Detta così pare la vera declinazione del tanto atteso federalismo.

«Nel tempo s'è creata molta confusione, questo è un sistema più pulito. Le regioni del Nord devono garantire un saldo positivo, quelle arretrate hanno il diritto di averlo negativo entro, comunque, determinati parametri».

Ma. Da.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Esperto Gianfranco Cerea, economista dell'università di Trento

altri territori, ponendo obiettivi di qualità e risultato, era una pia illusione».

Nel titolo V già si pongono le basi costituzionali per consentire alle regioni «non-speciali» di ottenere maggiori competenze attraverso legge ordinaria. Eppure tutto è rimasto tale e quale, si potreb-

teri dello Stato e con i poteri delle regioni. Semplificando: più espandi i poteri delle Regioni più si riduce la spesa dello Stato, questo è l'obiettivo dell'equità. A tutto ciò si aggiunge l'obiettivo della solidarietà che deve riflettere un quadro paragonabile alle regioni che versano in condizioni simi-

”

Più si espandono i poteri delle Regioni, più si riducono i costi dello Stato

”

Le aree settentrionali devono garantire un saldo positivo, quelle arretrate negativo ma entro certi parametri